



S.L.A.I. Cobas per il Sindacato di Classe Coordinamento metropolitano Venezia

Cittadini di Venezia,

l'insediamento della Consulta per la Casa nel Comune di Venezia è un segnale importante della necessità che le istituzioni si adeguino alle necessità che la Popolazione vive in conseguenza di una crisi strutturale e sistemica che non ha precedenti nel capitalismo occidentale e che sta iniziando a distruggere il tessuto economico e sociale di interi Paesi europei.

Il cosiddetto crollo dei paesi dell'Est Europa, si è dimostrato un boomerang per l'economia dell'Europa occidentale. Il maggior sfruttamento di manodopera da parte del padronato a livello continentale ha portato sì a nuovi profitti anche di livello inimmaginabile, ma che sono stati poi riciclati in terreni speculativi ed ulteriormente distruttivi del sistema sociale. In qualche maniera sino alla fine degli anni '80 in Europa occidentale e nel nostro Paese era ancora possibile vivere decentemente. Analogamente, coloro che hanno oggi 40-50 anni, dei Paesi dell'Est Europa, ricordano che erano tranquilli, avevano le cose necessarie, vivevano e lavoravano, la criminalità era ai minimi livelli. Con l'arrivo del "mercato unico" della cosiddetta globalizzazione, il sistema non ha retto. Il motivo è semplice. Il padronato per rafforzarsi ha esteso i suoi tentacoli, e ha dovuto necessariamente estenderli nei rami speculativi, immobiliari, dell'apri e chiudi, dell'evasione fiscale e contributiva, delle doppie e triple ditte. La "liberalizzazione" poi del mercato del lavoro con l'introduzione delle agenzie interinali, ha reso più precario il lavoro, ha reso più deboli i redditi da lavoro dipendente, ha illuso milioni di cittadini avviandoli alle più disparate attività imprenditoriali, che si sono rivelate poi alla resa dei conti nella gran parte dei casi, una forma nascosta di sfruttamento consensuale. La crisi del sistema capitalistico oramai estesosi a livello mondiale come già prefigurato da Marx, è indubbia. La stessa Repubblica Popolare Cinese ne vive le conseguenze, dopo l'apertura dei suoi confini alle attività imprenditoriali occidentali. In Cina per evitare il suicidio di massa dei lavoratori delle cittadelle industriali "liberalizzate", vi sono reti salvauomo ai primi piani dei condomini, per evitare che si lancino dalla finestra. In Italia e in Europa occidentale, sono sempre maggiori i casi di disperazione sociale, i suicidi, la violenza che permane la società non ha spesso alcun senso logico o spiegabile.

Tutto ciò è drammatico e richiede decisioni drastiche. Più queste decisioni necessarie al benessere ed alla salvaguardia di tutti gli esseri umani, saranno rinviate, più la situazione si estenderà drammaticamente.

Venezia in qualche modo rappresenta un caso dove ancora i problemi si cerca di affrontarli, e questo fa onore alla città ed alle sue scelte.

Ma contemporaneamente, Venezia stessa sviluppa una controtendenza negativa, speculativa e distruttiva, accanto alla politica delle grandi opere, di cui, come l'Expo 22 anni fa, ora la questione di Palais Cardin dimostra. Infatti non esiste alternativa possibile, se Venezia, che in un certo senso ha anticipato Taranto, ed abbandona le sue grandi aziende industriali, la popolazione civile di Venezia rischia di cadere nella crisi più profonda.

In quanto chiudere le fabbriche in Italia significa produrre un maggior sfruttamento del nostro Paese verso gli altri Paesi del mondo, onde reggere le necessità di spesa, e questo è antidemocratico ed antistorico. È una controtendenza che già sta dimostrando di non funzionare, nonostante i "successi militari" delle "missioni" Nato in decine di Paesi del Sud del mondo.

Di conseguenza la nostra proposta, frutto della socializzazione tra centinaia e centinaia di lavoratori immigrati ed italiani, specie degli appalti ma anche interni a realtà industriali importanti, non può prescindere dalla pretesa che il padronato cessi la politica di distruzione sistematica di Porto Marghera iniziata a partire dalla chiusura per motivi di difesa ambientale, di determinati reparti assolutamente nocivi, del Petrolchimico.

Venezia deve uscire in qualche maniera dal "complesso" industria=nocività. La prima fonte della nocività è la disoccupazione e la speculazione edilizia. Tutti i danni prendono avvio da questi due fattori.

Venezia deve proporsi a livello metropolitano, come riproposizione di cultura e di difesa del proprio patrimonio economico e sociale. Il padronato deve cessare la politica sistematica di attacco a Venezia che si verifica proprio nella chiusura sistematica di intere fabbriche positivamente attive, che per motivi essenzialmente politici vengono arbitrariamente chiuse. Galileo, Sirma, interi comparti della industria chimica, Aeronavali, Alcoa, Pilkington, nonché le scelte discutibili ed ambigue del management Fincantieri, stanno mettendo in ginocchio decine di migliaia di famiglie.

Questo aspetto è intimamente legato alla natura del problema delle abitazioni.

La questione delle abitazioni è stata a lungo oggetto a Venezia di indagine sociale e politica, producendosi in prospettive anche di difesa della città e del suo fragile assetto urbanistico ma anche di difesa del patrimonio ambientale e territoriale della terraferma.

Le alluvioni del 2006 hanno drasticamente dimostrato che la questione ambientale a Venezia non è solo una questione legata alla nocività delle industrie.

E l'atteggiamento di fondo, antioccupazionale, non è cambiato. Non si è levata una voce, a parte la nostra, a criticare l'accettazione sindacale confederale della ristrutturazione ecologica della Raffineria Eni, che comporta una riduzione occupazionale di 82 unità. Siamo stati gli unici spesso a denunciare gli incendi ed incidenti in Raffineria, e ora, tutti uniti, proclamano una centrale "ecologica", che produce tuttavia un bel po' di redditi in meno.

Non si capisce la logica economica che sottende a questo genere di pianificazioni.

La stessa cosa riteniamo avvenga nella questione abitativa.

Piegando la popolazione operaia alla fame ed ai debiti, quale sviluppo economico si pretende ?

Lo si può vedere già ora. I locali o sono per i turisti, o chiudono.

I lavoratori e le lavoratrici, italiani-e ed immigrati-e, in massima parte disoccupati esodati e cassintegrati, rivendicano alcune scelte drastiche di cui iniziare a discutere e deliberare come orientamento decisivo per le politiche sociali. Le rendiamo pubbliche in occasione della apertura della Consulta per la Casa, quale contributo alla lotta sociale dei cittadini, per un domani migliore.

- La questione delle abitazioni non deve essere vista solo in relazione ai compiti istituzionali degli uffici degli assistenti sociali. Avere fame ed essere disoccupati, cassintegrati od esodati non è un sintomo di "incapacità di mantenere la famiglia". I criteri sono sbagliati e vanno rivisti. Non vi deve essere alcuna distinzione tra cittadini italiani e non, se si tratta di lavoratori, anche se disoccupati, esodati o cassintegrati.
- Il problema della casa a Venezia e nei comuni circostanti è un problema metropolitano e non può essere demandato solo ai pur necessari uffici comunali in materia.
- I canoni di affitto ed i valori di vendita degli immobili devono essere dimezzati.
- I mutui casa devono essere bloccati sine-die per le famiglie di lavoratori disoccupati od esodati sino al ritorno al lavoro, od alla pensione. Il debito deve essere sospeso per i mesi od anni in cui permane questa situazione. Lo Stato devono coprire una parte del debito non superiore al 30%, verso i proprietari.
- Gli sfratti devono essere bloccati sine-die per le famiglie di lavoratori disoccupati od esodati, sino al ritorno al lavoro od alla pensione. Il debito deve essere sospeso per i mesi od anni in cui permane questa situazione. Lo Stato devono coprire parte del debito non superiore al 30%, verso i proprietari.
- Le amministrazioni comunali devono sviluppare una politica che privilegi e dia il 90% delle spese alla manutenzione delle opere già realizzate ed al riutilizzo degli spazi abitativi ed industriali e commerciali, anche privati, che dopo un certo numero di anni di mancato utilizzo devono essere requisiti, ed al 10% le nuove "grandi opere".
- Venezia deve essere difesa nella sua specificità ambientale ed urbanistica ma questo non deve dare spazio ad interessi di altra natura. Fatta salva la sua difesa urbanistica ed ambientale, i cittadini di Venezia sono cittadini di una città metropolitana con gli stessi diritti e doveri degli altri.
- I trasporti pubblici devono essere gratuiti per tutti i disoccupati, esodati, cassintegrati, pensionati non abbienti, anziani oltre una certa età, e per i loro familiari privi di reddito proprio.
- Le Agenzie territoriali come Ater e simili devono essere rinazionalizzate e riassegnate alle città metropolitane ed ai Comuni, che devono sviluppare una politica di aumento dell'edilizia residenziale pubblica e di graduatorie separate per le diverse categorie sociali, giovani coppie, anziani, lavoratori anche disoccupati, cassintegrati, ed esodati, senza alcuna esclusione. I canoni devono essere più agevolati possibile, e non devono superare in ogni caso il 15% del reddito di un lavoratore non qualificato. Per agevolare l'economia, infatti, occorre permettere la spesa alle famiglie e non ridurre le famiglie alla fame.